

La storia

Si chiamano "Nones" e i loro gruppi si moltiplicano dagli Usa al Regno Unito.

Non si riconoscono nella religione ma avvertono un forte bisogno di spiritualità. E anche il mondo cattolico comincia a guardarli con interesse

“Noi, che preghiamo senza credere in Dio” quelle messe in chiesa delle comunità laiche

PAOLO RODARI

LE comunità già attive sono ventotto. Ma le adesioni sono così massicce che in pochi mesi si prevede arrivino a cento. Sono presenti nel Regno Unito, in Irlanda, negli Stati Uniti e in Australia. Gli aderenti vengono per la maggior parte da comunità cristiane, gente che nel credo di Gesù di Nazaret non riesce più a trovare motivi adeguati di sequela. Persone che, incapaci di elidere del tutto una sorta di sfera sacrale dall'interno delle proprie esistenze, sceglie una sua evoluzione para religiosa: le congregazioni laiche dei *Nones*, da «none of the above», ovvero

«nessuno dei sopraccitati», dove i sopraccitati sono i classici gruppi religiosi, qualsiasi essi siano e qualsiasi credo perseguano.

I *Nones*, insomma, non hanno Dio, né credo di riferimento, sono semplicemente congreghe dedite a offrire ai propri aderenti un servizio religioso depurato di qualsiasi aspetto soprannaturale. «In una domenica mattina londinese insolitamente calda — scrisse tempo fa sul *New Scientist* Graham Lawton —, faccio una cosa che non facevo da trent'anni: mi alzo e vado in chiesa. Per un'ora e mezza canto, ascolto

quella contemplazione e getto qualche moneta nel cestino delle offerte. Alla fine c'è il tè con i biscotti, e una sensazione di calore in quella che immagino sia la mia anima. In centinaia di luoghi in tutta la città, nello stesso momento, sta succedendo la stessa cosa. Con una sola differenza: qui non c'è nessun dio. Benvenuti all'assemblea domenicale della "congregazione laica", che si svolge ogni due settimane alla Conway hall».

In sostanza, lo scopo dei *Nones* è uno: limitarsi a celebrare la vita vivendola il più pienamente possibile. Il tutto riunendosi in assemblee capaci di offrire la consolazione di un

LE TAPPE

IL BOOM

Dagli anni Novanta più di un milione di americani comincia a seguire i *Nones* ogni anno. Dal 2001 sono 600 mila in più all'anno

GLI ATEI

Il 19,6 per cento degli intervistati si dice agnostico, ateo o non interessato a una fede particolare. Nel 1990 la quota era all'8 per cento

IL BENESSERE

Un'analisi globale del 2009 ha messo a confronto religiosità e parametri del benessere. «Più un paese è laico e meglio se la cava»

LA TIPOLOGIA

I *Nones* non si differenziano dal resto della popolazione quanto a guadagni ed educazione. La classe sociale non li caratterizza

servizio religioso privo di aspetti soprannaturali. Dove Dio, morto e sepolto, rivive e risorge in un bisogno indistinto e indecifrabile di soprannaturalità.

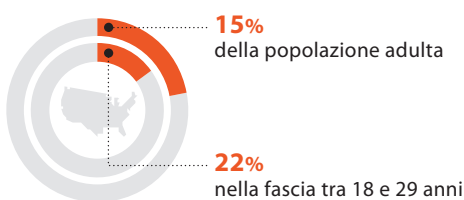
Una forma di religiosità sempre più in espansione nelle nostre società postmoderne, tanto che di essa, recentemente, si è occupata anche la *Civiltà Cattolica*, la storica rivista dei gesuiti che con padre Giandomenico Mucci ha scritto: «In definitiva, dai *Nones*, arriva di nuovo il messaggio laicista che una società senza Dio può essere una società sana, non ostile alla religione, ma ad essa indifferente, senza la fredda razionalità della società teorizzata da Weber e Durkheim e, più recentemente, da Dawkins. Una società semplicemente soddisfatta di essere diventata indifferente al problema di Dio».

Uomini e donne senza Dio, insomma. Ma non per questo feroci nei suoi confronti e verso i credo istituzionali. Semplicemente indifferenti. O quantomeno apatici. Tanto che il loro, più che essere un ateismo tout court, è un apateismo: indifferenza (*apatia*) verso Dio (*theòs*).

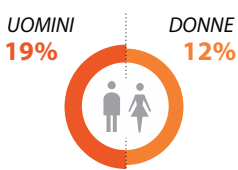
Certo, non tutti aderiscono ai *Nones*. Molti, infatti, vivono l'indifferenza in modo intimo, privato. Un numero di persone cresciuto velocemente negli ultimi due decenni come dimostra uno studio recentemente pubblicato dal Pew Research Center negli Stati Uniti. Il rapporto rivela che il 19,6% degli intervistati si dice «agnostico», «ateo» o «non interessato ad una fede particolare», mentre nel 1990 la quota si fermava all'otto per cento.

A chi sostiene che una società «senza Dio» degeneri e che la fede sia necessaria per non cadere nel caos, Philip Zuckerman, sociologo del Pitzer College di Claremont noto per gli studi sui non credenti ed esperto dei *Nones*, risponde che un'analisi globale del 2009 ha messo a confronto religiosità e parametri del benessere

La crescita dei Nones negli Stati Uniti



L'incidenza dei non credenti per genere



Le donne statunitensi che crescono in famiglie non religiose sono meno propense degli uomini a rimanere non religiose da adulte

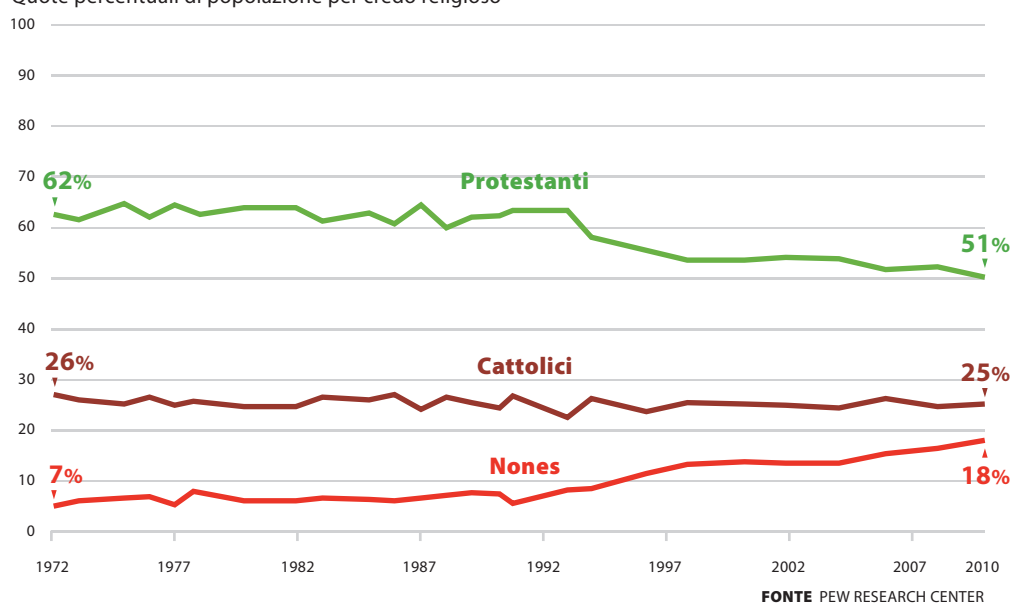
La geografia dei Nones



Nell'ovest degli Usa e nel New England la percentuale di Nones supera largamente il 20%

Un quinto degli statunitensi non è affiliato ad alcuna religione

Quote percentuali di popolazione per credo religioso



Qualche studioso dice che i tempi sono maturi per un cristianesimo non religioso che riformuli il pensiero

re sociale (come ricchezza, uguaglianza, diritti delle donne, istruzione, aspettativa di vita, mortalità infantile, gravidanze precoci, diffusione di malattie veneree, tasso di criminalità, suicidi e omicidi) e ha rilevato che «più un Paese è laico e meglio se la cava». Per Zuckerman «certi aspetti della visione laica della realtà contribuiscano a creare società più sane», a beneficio di tutti: ritenere che «questo sia l'unico mondo che abbiamo» e non ci sia un aldilà spinge a «renderlo migliore che puoi»; l'importanza data alla scienza, all'istruzione e alla razionalità spinge a cercare soluzioni concrete: «Per mettere fine alla criminalità — si chiede — dobbiamo pregare o combatterne le cause?».

In fondo è questa la sfida che anche la Chiesa cattolica, col Papa *cal-lejero* regnante, può fare propria: guardare alla positività che la secolarizzazione comporta e non anteporsi ad essa additandola come la causa di ogni male. È un po' la proposta avanzata anni fa da Dietrich Bonhoeffer, teologo evangelico «della secolarizzazione», martire ai tempi del nazismo: i tempi sono maturi per un cristianesimo non religioso, diceva, un cristianesimo che ripensa la concezione di Dio, di Cristo, della Chiesa e dell'essere cristiani elaborando una nuova ermeneutica per far nascere un rapporto positivo e costruttivo con il mondo, la storia e la modernità.

L'INTERVISTA/IL CARDINALE COTTIER

“Nel cuore di tutti c'è un anelito verso il Creatore”

«C'è nel cuore di tutti, di ogni uomo, un anelito verso l'assoluto e Dio che forse non è sempre cosciente ma che resta iscritto nella natura dello spirito. Questo anelito porta verso Dio seppure Dio lo si rifiuti o ci si dichiara a lui indifferenti». Pro teologo emerito della Casa pontificia, il cardinale domenicano francese Georges Cottier, per anni ha visionato i testi papali valutandone la conformità dottrinale. Fresco autore con Monica Mondo di *Selfie* (Cantagalli), Cottier ritiene la Chiesa debba guardare positivamente a qualsiasi religiosità, senza chiusure o paure, «e soprattutto senza giudicare nessuno». Padre, perché riunirsi per un qualcosa che

ricorda lontanamente una Messa o una celebrazione religiosa seppure ci si dichiara indifferenti a Dio?

«È la domanda che vorrei porre io a queste persone. Forse c'è in loro il bisogno recondito di trovare un senso alla propria esistenza. E il trovarsi è un modo per provare a trovare questo senso, questo significato. Certo, occorrerebbe capire bene chi sono queste persone. E cioè da dove vengono. Quali esperienze hanno fatto. E, se si dichiarano atei, se sono contro il religioso oppure no».

Dicono di essere indifferenti e non contrari a nessun credo, seppure non ne professino

alcuno.

«Allora la domanda che occorre fare loro è perché sentono il bisogno di riunirsi. Ritengo comunque che dietro ogni persona vi sia una storia da scoprire. L'itinerario spirituale, infatti, perché anche in questo caso nonostante tutto mi sembra si possa parlare di itinerario spirituale, tocca i singoli ed è diverso in ognuno. Chissà, probabilmente ogni persona che partecipa a questi raduni lo fa per motivi diversi e con ognuno sarebbe bello parlare, capire, conoscere».

(p.r.)



IL TEOLOGO
Il cardinale Georges Cottier è pro teologo emerito della Casa Pontificia